****HX1526** *Scheda creata il 14 giugno 2023***

Immagine che contiene sciare, testo, sport, sci

Descrizione generata automaticamente

****Descrizione storico-bibliografica****

**\*Agricoltura materana** : periodico mensile agrario della Reale Cattedra ambulante di agricoltura di Matera e del Consorzio agrario di Grassano.- Anno 1, n. 1 (gennaio 1910)-anno 8, n. 2 (settembre 1920); anno 1, n. 1-2 (gen.-feb. 1928)-anno 9, n. 7-12 (lug.-dic. 1947). - Matera : Tip. Conti, 1910-1947. - 17 volumi. ((Mensile. – Il sottotitolo varia: organo della Cattedra ambulante di agricoltura e di tutte le istituzioni agrarie della provincia di Matera (1928); bollettino mensile dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Matera (1947). **-** Sospesa dal 1917 al 1919; 1921-1927; 1938-1946. - CFI0370189; CFI0345164; BAS0250367

Autori: [Cattedra ambulante di agricoltura di Matera](https://opac.sbn.it/c/search/opac?groupId=20122&item:5032:Nomi::@frase@=BASV092087) ; Consorzio agrario di Grassano

Soggetto: Agricoltura – Matera <prov.> - 1910-1947

Copia digitale:

-1910-1915; 1920 a:

<http://www.internetculturale.it/it/913/emeroteca-digitale-italiana/periodic/testata/8768>

-1928-1935 a: <http://www.internetculturale.it/it/913/emeroteca-digitale-italiana/periodic/testata/8740>

**Informazioni storico-bibliografiche**

**L’Agricoltura Materana (1910-1915, 1920).** Anche la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Matera ebbe il proprio periodico. Diretto da Roberto Pasini, uscì nel gennaio del 1910, quale supplemento al “Bollettino Ufficiale delle Reali Cattedre Ambulanti della Basilicata”. Stampato presso la tipografia “Scintilla” di Matera, aveva in redazione Vito Gambetta e Giuseppe Calabresi. Nel primo numero il direttore della Cattedra affrontò il problema della “mancanza assoluta della viabilità” all’interno della campagna materana |15|. “Come fa un agricoltore ad introdurre nella propria masseria il sistema moderno di trebbiatura a macchina quando non ha la strada carreggiabile per poter trasportare la coppia trebbiante?” si chiedeva Pasini, sottolineando come la mancanza di strade percorribili in campagna fosse un “grave ed enorme ostacolo al progredire dell’agricoltura”. “Le mulattiere più che avvicinare le masserie a Matera non fanno altro che allontanarle”, affermava, evidenziando come il commercio della città dei Sassi verso la Puglia risultasse inibito dall’inesistenza di strade trasversali fra Gravina e Matera. Sosteneva, perciò, la necessità di collegare le strade di campagna con i tratti stradali che conducevano a Matera perché “le strade per la campagna sono come le vene e le arterie per il nostro corpo: come queste portano in circolazione il sangue, queste portano la vita e il movimento alla nostra agricoltura”. Di qui l’invito agli agricoltori materani ad unirsi per risolvere nell’interesse comune una questione vitale e urgente. Sulla base dei principi cooperativistici, auspicava il consolidamento del Consorzio Agrario di Matera per la difesa degli interessi degli agricoltori, così come già avvenuto a Melfi e Grassano, poiché l’agricoltore vi poteva trovare “la sua naturale protezione, una guida valida e sicura per economizzare nei suoi acquisti e per ritrarre maggiore utile nelle sue vendite”. Il Consorzio avrebbe potuto svolgere un’azione di calmiere sui prezzi e sul mercato delle sostanze utili all’agricoltore |16|. L’attività della Cattedra riguardò anche l’area di Grassano, o meglio, i suoi orti estesi sulla sponda sinistra del Basento per una superficie di circa 130 ettari, dove poteva essere introdotta una orticoltura a carattere industriale. Un’attiva propaganda fu svolta per iniziare piccoli esperimenti di concimazione chimica, in grado di incrementarne la produzione |17|. Al dott. Giuseppe Adolfo Calabresi, reggente la sezione della Cattedra di Ferrandina, si deve, invece, l’iniziativa di una Mostra Zootecnica svoltasi in quel centro agli inizi di maggio 1910. Vi parteciparono, con gruppi di bestiame, gli allevatori di Moliterno e Stigliano |18|. In quello stesso mese il direttore Pasini lasciò la Cattedra di Matera per andare a dirigere quella di Oristano in Sardegna. La responsabilità del giornale materano passò, così, nelle mani di Vito Gambetta, che provvide, fra l’altro, a far pubblicare sul periodico un resoconto dell’attività della Cassa e Consorzio Agrario di Grassano |19| e a fare acquistare, presso la Congregazione di Carità di Cesena, un toro romagnolo per la stazione di monta di Ferrandina |20|. Un ulteriore avvicendamento si ebbe nella sezione di Ferrandina con la partenza di Giuseppe Calabresi, chiamato a dirigere la Cattedra di Agricoltura di Massa Marittima. Lasciando la Basilicata, raccomandò agli agricoltori l’istituzione della “Associazione Olearia Ferrandinese” per incrementare la produzione di quell’area |21|. Gli successe il dott. Francesco de Caro, che invocò la cooperazione degli agricoltori, essenziale per la vita della Cattedra |22|. I cambiamenti intervenuti nell’organizzazione del personale della Cattedra influirono in qualche modo sulla continuità della pubblicazione del giornale, anche perché urgevano i lavori per la sistemazione dei fabbricati del podere e della stazione di monta. Il numero triplo del dicembre 1910 ne documenta le difficoltà, chiedendo ai lettori volenterosi di collaborare alla buona riuscita del giornale, che non avrebbe avuto “meno di sei pagine” |23|. Nel 1911 il responsabile del periodico, Vito Gambetta, ebbe modo di dare il benvenuto al nuovo arrivato, dott. Federico Salvatore, la cui presenza incrementò il numero del personale della Cattedra e la possibilità di rendere più rispondente ai bisogni della provincia la propaganda agricola |24|. La redazione decise di non mutare il programma del giornale, aggiungendo altre due pagine riservate a nuove rubriche: “Rivista dei mercati” (per le materie dell’agricoltura regionale e dei mercati vicini), “Quel che si stampa” (rassegna di pubblicazioni di indole pratica interessanti i bisogni locali), “Risposte a quesiti” (brevi istruzioni in relazione alle domande poste), “Qualche nota pratica” (istruzioni eminentemente pratiche). Altri contributi apparsi sul periodico riguardarono l’ordinamento razionale delle aziende, strettamente legato ai bisogni locali: la costituzione di un Consorzio Agrario a Stigliano |25| e l’uso dei concimi chimici nell’Italia meridionale, ostacolato dalle avverse condizioni climatiche e dalla mancanza d’acqua rispetto alle regioni settentrionali. Sulla necessità di trasformare le rotazioni agrarie, introducendo colture in grado di alimentare il bestiame, si soffermò Federico Salvatore |26|, mentre si continuò a discutere dell’afta epizootica che insidiava la vita dei bovini nella regione |27|. Ulteriori informazioni riguardarono i metodi di lotta contro la mosca delle olive, grazie agli esperimenti condotti dal prof. Giuseppe Lotrionte, nativo di Grassano, direttore della Cattedra di agricoltura di Tivoli, noto e apprezzato per i suoi pregevoli trattati di chimica agraria, e per aver messo a punto una serie di ricerche e metodi per combattere la mosca olearia |28|. Sulle cause della scarsa produzione dell’ulivo nel Mezzogiorno intervenne anche il dott. Giovanni Carbone di Cirigliano, sostenendo che i coltivatori dovevano acquistare per i nuovi impianti “buoni porta innesti”, potando bene e spesso gli uliveti, senza trascurare di lavorare e concimare il terreno |29|. L’agronomo Emo Perucci precisò, inoltre, che non v’era alcun pericolo per le api, in relazione alla malattia che le piante potevano contrarre dal dannoso insetto |30|. Del colera dei polli scrisse, invece, il dott. Luigi Loperfido, soffermandosi sul sistema per la preparazione dei disinfettanti da utilizzare contro la malattia |31|. Il direttore del periodico, Vito Gambetta, dopo aver esposto alcuni esperimenti compiuti dalla Cattedra per combattere i topi campagnoli |32| ebbe modo di intervenire a Matera, il 20 novembre 1911, alla celebrazione della “Festa degli alberi”, caldeggiando il rimboschimento e le sistemazioni idrauliche per un migliore indirizzo economico-agrario. Nel ricordare come una legge speciale avesse istituito appositi uffici per le necessarie misure, lamentò la mancanza di opportuni finanziamenti |33|. Nel gennaio 1912 la redazione sollecitò nuovamente il contributo operoso degli agricoltori attorno all’attività della Cattedra e del giornale |34|, mentre provvide a censire il patrimonio zootecnico esistente in Basilicata, a pubblicare l’elenco dei premiati per i miglioramenti agrari |35| e ad affrontare il problema dei danni creati dalla fillossera della vite in diversi Comuni del circondario |36|. Furono divulgate, inoltre, le principali norme della fienagione |37|. Delle olive di Ferrandina e del commercio e accreditamento della produzione italiana negli Stati Uniti si interessò l’enotecnico governativo, G. Rossati, sottolineandone la favorevole accoglienza tra la popolazione italiana immigrata |38|. A dirigere la Cattedra materana giunse, nel settembre 1912, il professor Saverio Jovino, trasferito da quella di Chiaromonte. Nelle sue “due parole di presentazione” rinnovò agli agricoltori l’invito a collaborare “all’incremento del benessere agricolo collettivo”, confermando l’azione della Cattedra per l’aumento “sia pur lento ma sicuro del reddito lordo e netto della terra”, mediante la migliore utilizzazione delle energie sia singole che associate |39|. Il nuovo direttore, che firmava i propri articoli utilizzando a volte lo pseudonimo “Young”, scrisse su questioni pratiche riguardanti, ad esempio, gli interventi economici profusi da diversi piccoli proprietari, che avevano impiantato vitigni a Tricarico su circa 640 ettari. Ritenendoli inadatti, suggerì varietà più consone a quell’area e più resistenti alle diverse patologie |40|. Per l’incremento dei pascoli sostenne la necessità di diffondere nel materano la coltivazione della sulla, in grado di sopperire al riposo dei terreni e al maggese e, inoltre, di concimare con il letame per ripristinare l’equilibrio foraggero in quell’area |41|. Incoraggiò la costituzione di vivai collettivi tra proprietari e coltivatori locali, prediligendo vitigni autoctoni |42|. Si prodigò per l’uso della concimazione nei territori collinari materani, ritenuta essenziale per il miglioramento della produzione agricola |43|, soprattutto in relazione ai costi per la produzione del frumento |44|. Il numero di ottobre del 1913 riportò il discorso tenuto a Muro Lucano dal Ministro dell’Agricoltura, Francesco Saverio Nitti, che si era soffermato sui problemi del settore primario nel Mezzogiorno legati al credito agrario, alla diffusione dell’istruzione tecnica, al consumo dei concimi chimici, all’impiego delle macchine agricole |45|. Sulla questione dell’istruzione tecnica Nitti aveva sostenuto, inoltre, la necessità di coinvolgere maggiormente gli istituti di sperimentazione agraria, poiché due terzi almeno d’Italia avrebbero potuto “trovare nella coltura arborea le loro maggiori risorse”. “L’Appennino - aveva affermato il Ministro dell’Agricoltura - avrebbe trovato la sua più grande ricchezza agraria nella costituzione di un demanio forestale proporzionato alle necessità dell’agricoltura e alla sua tutela”. Era indispensabile, però, fissare criteri e procedure certe per l’espropriazione di terre non adatte ad altra cultura, se non a quella boschiva. Riguardo al credito agrario, il ministro aveva anche sottolineato l’esigenza di sviluppare non solo il credito di esercizio, ma anche quello di miglioramento per la costruzione di case coloniche, stalle e per l’esecuzione di opere di irrigazione, strade poderali e migliorie agrarie. Nell’ultimo numero del 1913 Jovino, affrontando le problematiche legate al rientro e all’inserimento degli emigrati lucani, consigliò di acquistare terreni agricoli per dedicarsi alla coltivazione dei campi. Denunciando la nefasta abitudine dei proprietari terrieri di aumentare il prezzo di vendita dei terreni e i canoni di fitto, scrisse: “Quando non si ha la voglia o l’attitudine tecnica e morale a condurre i propri fondi in amministrazione diretta, non si stiano a pretendere prezzi esorbitanti per la vendita di terreni che producono poco” |46|. Sui danni provocati dalla siccità nel materano intervenne nel 1914 il direttore della Cassa Provinciale di Credito Agrario per la Basilicata, Pasquale Indrio, dal momento che la produzione agraria di tutta la parte orientale della regione era andata distrutta. Si trattava di una superficie di 400.000 ettari compresi tra la sponda destra dell’Ofanto, le valli del Bradano e del Basento, le basse valli dell’Agri e del Sinni |47|. Sulla questione Leonardo Fortunato di Andriace evidenziò anche i danni subiti dal bestiame bovino |48|. In occasione della I Mostra Zootecnica Provinciale, in programma a Potenza nel mese di maggio del 1914, il direttore della Cattedra caldeggiò la costituzione diuna società agraria zootecnica materana, destinata ad associare coloro che esercitavano direttamente la coltivazione dei campi o l’allevamento del bestiame, “ricchi o poveri, proprietari, affittuari, contadini, allevatori o pastori che fossero” |49|. Lo stesso direttore, riferendosi al conflitto in atto in Europa, ricordò come la guerra nel meridione si svolgesse tra gli stessi contadini, le cui misere condizioni erano aggravate dalle differenti condizioni sociali tra contadini, affittuari e proprietari e dal mancato raccolto. La parte bassa del materano - denunciava Jovino - era la regione d’Italia che più aveva sofferto i danni della siccità, invocando nuovamente i necessari interventi |50|. Nel settembre del 1914, nella sala del Consiglio Comunale di Matera, si tenne una riunione per cercare di organizzare un’azione comune tesa ad intensificare ed estendere la granicoltura a Matera. Vi parteciparono diversi agricoltori e il direttore della Cattedra espose i risultati delle produzioni ottenute nell’ultimo biennio nel podere dimostrativo di Matera, sollecitando il locale Monte Frumentario ad acquistare le migliori partite di frumento selezionato e concimi chimici per ovviare alla deficienza di quello degli animali |51|. Jovino scrisse, inoltre, sulla coltura del frumento nel podere della Cattedra, fornendo dati e ragguagli sulla produzione per ettaro e sul cammino compiuto dall’agricoltura locale nell’ultimo ventennio. Incitò gli agricoltori ad un ulteriore impegno, stante le gravi deficienze alimentari delle nazioni in guerra e di quelle neutrali, con l’Italia che aveva pesanti difficoltà ad approvvigionarsi del grano, ormai razionato o sostituito con altre sostanze alimentari, quali legumi, granone, castagne, patate |52|, mentre il nutrimento del bestiame avveniva con l’uso di “panello di lino”, ghianda e sansa delle olive |53|. Anche quest’ultima produzione decresceva, tra l’altro, in modo vertiginoso, essendo la media italiana al di sotto di quella della Spagna e della Grecia |54|. Nel gennaio 1915 Eugenio Azimonti intervenne su “L’Agricoltura Materana” per sottolineare, pur in un momento non favorevole a grandi stanziamenti, la necessità di provvedere alla sistemazione del suolo con piccole opere di irrigazione. Era stata fissata una cifra minima di capitale, 3 milioni soltanto, per raggiungere l’obiettivo di irrigare complessivamente in Italia 5.000 ettari, ma da solo il Mezzogiorno aveva bisogno di almeno 100.000 ettari, per cui lo studioso invitò gli agricoltori meridionali a non farsi precedere da altri nello sfruttare quel possibile stanziamento |55|. Lo stesso Azimonti evidenziò come l’emigrazione avesse provocato una diminuzione della manodopera agricola nelle campagne. Invece di indurre i proprietari terrieri ad amministrare direttamente le proprietà e a dare ai propri figli una istruzione tecnico-agricola, li aveva immobilizzati in una cieca difesa della rendita e nella rincorsa di posti di lavoro per la propria prole nella pubblica amministrazione |56|. Il direttore della Cattedra di Matera, invece, colse l’occasione del discorso di Nitti sull’impiego del capitale straniero in Italia, - pronunziato a Napoli il 28 febbraio - per affermare che l’emigrazione della manodopera agricola avrebbe finito col provocare lo spopolamento delle campagne e il conseguente urbanesimo, estremamente “nocivo agli interessi dei consumatori, per i conseguenti elevati prezzi delle derrate agrarie”. Diventava necessario, pertanto, correre “ai ripari per l’avvenire”, intensificando la meccanizzazione agricola, supportandola con una maggiore istruzione agraria della donna. Tale processo diventava indispensabile proprio per la “forte rarefazione di mano d’opera rurale”. In un futuro “programma d’azione” un posto di rilievo avrebbero dovuto avere, per Jovino, “l’approviggionamento del perfosfato e la distribuzione della produzione frumentaria” raccolta. Il direttore del periodico raccomandò nuovamente alle autorità cittadine di promuove l’associazionismo tra gli agricoltori e i consumatori, anche per “mitigare un eccessivo esodo di frumento dai luoghi di produzione” |57|. In una conferenza svoltasi a Matera il 16 maggio, affrontando il “problema dell’organizzazione civile di fronte al prossimo raccolto”, Jovino ebbe a dire che la Basilicata, per la forte emigrazione, aveva “fatto ormai il callo” alla rarefazione di manodopera rurale, essendosi da tempo adattata all’uso di macchine agricole. Non si poteva provvedere, però, a tutto con le macchine, anche perché la mobilitazione militare aveva “portato via la quinta parte della popolazione maschile”. Occorreva, invece, formare un comitato agrario per il lavoro nelle campagne e, considerata la requisizione del bestiame per esigenze militari, organizzare un servizio di polizia rurale per sorvegliare la produzione dei campi. Insomma - scrisse Jovino - la Patria poteva essere “servita sia sui campi di battaglia sia sui campi agricoli”. I giovani figli di proprietari e conduttori dovevano attivarsi per “guidare mietitrici e altre macchine” e accudire ad altri lavori. In tal senso riteneva indispensabile che dei comitati di organizzazione civile cercassero di diffondere nella massa la necessaria istruzione e il concetto di fratellanza, quale fattore di produzione e di benessere sociale poiché, per lui, era “l’aratro” a mantenere “la spada” |58|. Nell’ultimo numero de “L’Agricoltura Materana” del 1915, pubblicato nell’anno in cui i soldati italiani erano già impegnati sul fronte bellico, il direttore della Cattedra poneva l’esigenza di cambiare rotta nell’allevamento ovino, mirando a produrre “molta carne” e “molta lana”, in considerazione dell’elevato prezzo di tali prodotti. La guerra imponeva, ormai, un’economia restrittiva: il malessere agrario era evidente dappertutto, nel Mezzogiorno, “in modo più triste e opprimente” rispetto alle altre parti d’Italia. Jovino auspicava che l’umanità, dopo il conflitto, dovesse riparare “a una così grande distruzione di ricchezza”. L’emigrazione avrebbe ripreso certamente il suo cammino non soltanto verso le Americhe, ma anche verso l’Europa e la manodopera italiana sarebbe stata sempre più richiesta, spopolando ulteriormente le campagne, specialmente in Basilicata |59|. Dopo il trasferimento di Jovino a Foggia nel 1916 e il suo ritorno nella città dei Sassi nel 1919, il periodico “L’Agricoltura Materana” tornò ad essere pubblicato il 15 agosto 1920, quale “mensile della Cattedra di Agricoltura di Matera e del Consorzio Agrario di Grassano”. Cercò di riprendere quel “filo conduttore tra gli agricoltori e la Cattedra (...) nell’interesse della produzione, dell’economia agraria, del benessere particolare e generale regionale e nazionale” |60|. Si trattava di ricominciare a svolgere un’azione a favore dell’incremento della produzione, mentre le autorità governative imponevano in Italia e in Basilicata a tutti i conduttori e affittuari l’obbligo di coltivare “cereali, legumi e tuberi commestibili su una superficie non inferiore a quella praticata normalmente prima della guerra” |61|. La fine del conflitto aveva messo in luce una dolorosa verità: la scarsità della produzione granaria e la mancanza di pane. Mentre quel prezioso alimento e l’intera produzione nazionale venivano razionati e requisiti, la Cattedra di Matera continuò a svolgere il proprio ruolo e a partecipare, sia all’iniziativa assunta dal comitato comunale di propaganda per le colture alimentari, sia al congresso nazionale degli Agricoltori Italiani (svoltosi a Roma nel settembre 1920) sui metodi di coltivazione delle terre aride e le loro applicazioni nell’Italia centrale e meridionale |62| [*I periodici delle “Regie Cattedre Ambulanti di Agricoltura” / Giuseppe Settembrino e Michele Strazza. – Basilicata regione notizie n. 123-124 (2010), p.175-180*](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjN7O3n_MH_AhWvRfEDHfkhA-YQFnoECA8QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.consiglio.basilicata.it%2Fconsiglio-api%2Ffile%2F1092%2F214077&usg=AOvVaw0qCvjt-fZhnzckoWk6WZ-F)

**Agricoltura Materana (1928-1935)**. A seguito della istituzione della Provincia di Matera la Cattedra di Agricoltura materana acquisì il riconoscimento di una propria autonomia organizzativa e gestionale sui 32 Comuni della nuova Provincia. In quel territorio prevalentemente collinare, dove notevole importanza rivestiva la cerealicoltura e la granicoltura in particolare, si cercò di incrementare, come in altre aree rurali d’Italia, la produzione granaria provvedendo ad avviare, nella zona costiera e pianeggiante, una serie di opere irrigue e di sistemazione viaria per un’area percorsa da fiumi e torrenti e afflitta dalla piaga della malaria. Un primo piano di opere di bonifica e di trasformazione fondiaria e agraria venne affidato all’Opera Nazionale Combattenti per incrementare la piccola e media proprietà utilizzando il credito fondiario. Diversi provvedimenti scandirono le tappe della battaglia del grano, proclamata dal Duce nel giugno del 1925, per cercare di “aumentare il rendimento medio di grano per ettaro”, in modo da “liberare il popolo italiano dalla schiavitù del pane straniero”. Vennero, così, istituite Commissioni provinciali granarie nelle 92 provincie del Regno e le Cattedre ambulanti di Agricoltura ne costituirono il fulcro tecnico. Il loro presidente, nominato dal Capo del Governo, coincise spesso con il direttore della locale Cattedra o con quello della Sezione agraria e forestale del Consiglio Provinciale dell’Economia. Il restante personale della Cattedra fu chiamato, in determinate circostanze, a partecipare ai lavori della Commissione, specie per esaminare le particolari attività da svolgere o i risultati conseguiti nelle diverse zone della provincia. Le Cattedre di Agricoltura vennero potenziate e dotate, nelle loro sedi centrali e periferiche, di un’automobile, di esperti e personale tecnico ausiliario. Venne ulteriormente incrementata la sperimentazione agraria con stazioni e istituti e si provvide a una mobilitazione degli enti agricoli nazionali (sindacato fascista dei tecnici agricoli, confederazione degli agricoltori e dell’agricoltura, federazione del clero, unione delle cattedre ambulanti, commissione tecnica per il miglioramento dell’agricoltura, istituto fascista di tecnica e propaganda agraria), incoraggiando anche il dissodamento meccanico dei terreni del Mezzogiorno d’Italia. La consultazione di “Agricoltura Materana” |101| rende conto non soltanto dell’attività svolta per la battaglia del grano ma anche di quella delle sezioni di granicoltura di Palazzo San Gervasio, Irsina, Montescaglioso, Stigliano e Pisticci, rispettivamente dirette da Matteo Labella, Gaetano Montesano, Luigi Buoncristiano, Guido Spera e Silvio Mazziotti, coadiuvati da esperti, i quali tutti assicuravano la loro collaborazione al periodico e al capo-redattore, prof. Giuseppe Puglisi. Diretta da Eugenio Filesi, “Agricoltura Materana” si proponeva di essere “di giovamento” agli agricoltori, divulgando le norme della buona coltivazione e di quanto poteva interessare l’agricoltura. L’elevazione della produttività, il benessere e la tutela delle classi agricole, scrisse Filesi, sarebbero state le ragioni di vita del giornale attorno al quale auspicava l’appoggio delle autorità governative e locali in una “fede rinnovata e fatta più sicura dai nuovi tempi” |102|. Esplicito era, nell’editoriale, il riferimento all’opera di propaganda del Regime specie dopo l’incitamento del Duce per la “battaglia del grano”, divenuto impegno precipuo in quella provincia agraria. Il primo numero del periodico documentava, infatti, lo sforzo compiuto dalla provincia di Matera per la produzione granaria nazionale, riportando i dati rife riti alla cerealicoltura esposti, insieme ai prodotti dei campi, nella Prima Mostra Nazionale del Grano svoltasi a Roma. Le rubriche del periodico erano strutturate in: note pratiche, provvidenze legislative, attività della cattedra, notizie e approfondimenti sull’attività dei consorzi agrari cooperativi, credito agrario, attività zootecnica. Stilate da esperti e tecnici, miravano a soddisfare le esigenze informative di agricoltori e contadini. Interessanti erano altri contributi che documentavano una specifica conoscenza e studio della produzione dei singoli comparti agricoli, delle problematiche connesse, tra cui quelle del miglioramento fondiario, dell’irrigazione e della bonifica. Utili informazioni si possono attingere sull’attività del Consorzio di bonifica per la media valle del Basento e per le coltivazioni praticate in diversi centri della provincia e nei campi sperimentali di orientamento sia di privati che della Cattedra. Particolare trattazione venne riservata sul giornale alle iniziative svolte in collaborazione con le autorità governative per la propaganda agricola, come l’organizzazione di mostre e la partecipazione a fiere, in Italia e in Tripolitania, con la esposizione della produzione agricola locale. Sul periodico venne divulgata l’attività svolta dai cattedratici tra i contadini, soprattutto tra le giovani generazioni, per favorire l’apprendimento delle nuove tecniche di lavorazione e concimazione dei terreni, l’uso di macchinari, con appositi corsi di meccanica agraria. Costante rilievo fu dato al settore zootecnico e agli allevatori, nell’intento di favorire il miglioramento del patrimonio bovino e ovino provinciale, in particolare nel metapontino. Documentate risultano anche le iniziative di assistenza, nei confronti di aziende agricole private nella collina materana, per supportare l’attività di trasformazione e miglioramento produttivo agricolo in agro di Matera, Ferrandina, Pisticci e in aziende private, come a Calle di Tricarico (Azienda Turati), Grassano, Irsina, Nova Siri, ecc. Particolare attenzione venne dedicata alla coltivazione dell’olivo e alla cura della varietà “maiatica” di Ferrandina, così come alla diffusione di nuovi vitigni e uve da tavola, alla coltivazione degli agrumi e all’apicoltura, di cui si cercava di incrementare produttività e consumo. Alla fertilità del materano sono dedicati gli ultimi numeri della rivista, curati in modo particolare negli anni Trenta da Guido Spera, singolare figura di divulgatore agricolo che contribuì, con la sua poliedrica attività, alla organizzazione di mostre, stands, esposizioni fieristiche nazionali e tripolitane, rimarcando la presenza e l’attività della Cattedra di Matera. A lui si devono i disegni di copertine e la cura grafica di “Agricoltura Materana”, arricchita all’interno da numerosi disegni Nel 1927 la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Matera, diretta sin dal 1923 da Eugenio Filesi, era organizzata con cinque sezioni di granicoltura dislocate nei Comuni di Palazzo San Gervasio, Irsina, Montescaglioso, Stigliano e Pisticci. Aveva una Commissione di Vigilanza composta da sei membri, presieduta dal prof. Raffaele Sarra in rappresentanza del Ministero dell’Economia Nazionale. Al direttore della cattedra provinciale dobbiamo la minuziosa ricostruzione dell’attività della cattedra materana, a partire dalla sua fondazione sino al 1928. Vi sono documentati gli sforzi compiuti da quell’organismo in tutto il comprensorio. Si fa cenno anche alle iniziative della Cattedra per la partecipazione alla I Mostra Provinciale del Grano svoltasi a Potenza nel settembre 1926 e alla I Mostra Nazionale del Grano indetta nel settembre 1927 a Roma dal Sindacato Nazionale dei Tecnici Agricoli. La Cattedra di Matera, una volta divenuta autonoma, fu subito coinvolta dalla Commissione provinciale granaria a partecipare al primo concorso nazionale per la mostra del grano, bandito sotto l’alto patrocinio del Capo del Governo |103|. Il direttore Eugenio Filesi sul primo numero di “Agricoltura Materana” |104| sottolineò le difficoltà affrontate per allestire lo stand espositivo a causa della “ristrettezza del tempo” |105|. In un’altra relazione, svolta all’Esposizione di Torino, si soffermò sulla situazione della Cattedra nel luglio 1927, ricordando come a quella data non disponesse di fondi propri, non essendo stata eseguita la divisione amministrativa con la Cattedra di Potenza |106|. Pur in presenza di “una situazione decisamente contraria” e di tempi ristrettissimi, si decise di partecipare alla Mostra “fidando sull’entusiasmo dei pochi tecnici” a disposizione. Una foto fuori testo pubblicata su “Agricoltura Materana” documenta lo stand allestito dalla Cattedra di Agricoltura per la provincia di Matera nel Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale a Roma |107|. La Cattedra ebbe inoltre, nel 1928, l’incarico di organizzare la partecipazione dei produttori della provincia alla seconda Fiera Campionaria di Tripoli, su disposizione del prefetto di Matera, Maroni |108|. Nel 1929 la Cattedra materana partecipò nuovamente alla Fiera Campionaria di Tripoli, organizzando l’esposizione delle ditte della provincia produttrici di vini, oli di oliva, paste alimentari, latticini e formaggi, ceci, mandorle dolci e amare, fave, avena, olive al forno, olive secche e in conserva, miele centrifugato, lupini, lana per materassi, semi di senape, semi di finocchio, radici di liquirizia, salami, liquori, lavori artistici in legno e ferro, ceramica artistica. Il dottor Guido Spera |109| fu incaricato dell’allestimento dello stand, riscuotendo gli elogi della commissione della fiera. Nel 1930 la Cattedra inaugurò un corso di agricoltura rivolto ai giovani contadini iscritti al dopolavoro e alla milizia fascista, mentre il prefetto Oliveri, in quello stesso anno, visitò la sede della Cattedra, i laboratori e i poderi dimostrativi dove si sperimentavano nuove pratiche e tecniche agricole |110|. Una relazione sui corsi svolti nelle annate 1920-29 e su quelli programmati per le annate 1930-31, pubblicata su Agricoltura Materana, chiarisce come i corsi, distinti in generali e speciali, fossero rivolti sia agli agricoltori che a giovani contadini di età compresa fra i 14 e i 25 anni |111|. Tra le iniziative divulgative riferite alla “battaglia del grano” va segnalato l’arrivo, in Basilicata, dalla vicina Puglia, dell’autocolonna del grano. Attraversò i maggiori centri di produzione agraria della due province lucane, coinvolgendo le rispettive Cattedre nel propagandare l’attività svolta e per divulgare le nuove varietà di sementi adatte alle diverse zone, le innovazioni introdotte nella lavorazione e concimazione dei terreni e nella meccanica agraria. Dopo la visita in Basilicata del sottosegretario all’Agricoltura, Arturo Marescalchi, cui furono sottoposti gli atavici problemi dell’isolamento lucano per la mancanza di strade e ferrovie, il periodico si occupò, negli anni successivi, di promuovere i vini locali come l’Aglianico. Le due Province parteciparono, infatti, alla Mostra dei vini tipici di Siena e ad altre manifestazioni. A fronte della nuova realizzazione dell’Acquedotto, che raggiunse la piana metapontina e della bonifica di vaste aree paludose, “Agricoltura Materana” riprese ad analizzare, nei suoi ultimi articoli, il tema della fertilità del territorio materano, anche in relazione alla legge Serpieri. Subito dopo giunse l’istituzione degli Ispettorati Provinciali di Agricoltura che segnò la fine dei periodici delle Cattedre e il passaggio ai “bollettini” dei nuovi organismi |112| [*I periodici delle “Regie Cattedre Ambulanti di Agricoltura” / Giuseppe Settembrino e Michele Strazza. – Basilicata regione notizie n. 123-124 (2010), p.192-198*](https://www.google.com/url?sa=t&rct=j&q=&esrc=s&source=web&cd=&ved=2ahUKEwjN7O3n_MH_AhWvRfEDHfkhA-YQFnoECA8QAQ&url=https%3A%2F%2Fwww.consiglio.basilicata.it%2Fconsiglio-api%2Ffile%2F1092%2F214077&usg=AOvVaw0qCvjt-fZhnzckoWk6WZ-F)